

Bariano saluta don Ernesto



Per noi giovani che frequentiamo l'oratorio di Bariano salutare don Ernesto si esprime in un grande grazie: grazie per la disponibilità a collaborare con don Giacomo e con don Stefano, affinché ci fosse una visione comune sul ruolo dell'oratorio per l'intera comunità; grazie per aver portato, anche in questo ambiente, come nella parrocchia, la tua esperienza di prete che ama stare con la gente e soprattutto con i più poveri; grazie per aver mostrato ai tuoi collaboratori cosa significa prendersi cura delle persone e delle situazioni più problematiche senza toglierle di mezzo, ma instaurando anche con loro un vero dialogo; grazie per la tua praticità che ci ha indicato la strada da percorrere per confrontarci con un oratorio senza più curato...

In questi anni a Bariano sei stato come un faro che è punto di riferimento per le navi che nella notte solcano il mare; grazie perché il tuo stare in mezzo a noi ha dato luce a chi, piccolo o grande, giovane o anziano, ha avuto la possibilità di incontrarti.



Mentre mi accingo a scrivere queste brevi note il mio pensiero non può che andare alla grande figura di santo e di Padre nella fede che la Divina Liturgia ci fa ricordare oggi, sabato 11 luglio: San Benedetto.

Essa, infatti, illumina e riempie di senso la persona dell'amico don Ernesto che salutiamo alla conclusione del suo ministero pastorale nella comunità parrocchiale di Bariano.

Nella sua Regola, infatti, egli scrive che l'Abate deve essere insieme un tenero padre e anche un severo maestro (2, 24), un vero educatore. Inflexibile contro i vizi, è però chiamato soprattutto a imitare la tenerezza del Buon Pastore (27, 8), "aiutare piuttosto che a dominare" (64, 8), "accentuare più con i fatti che con le parole tutto ciò che è buono e santo" e "illustrare i divini comandamenti col suo esempio" (2, 12).

Per essere in grado di decidere responsabilmente, anche l'Abate deve essere uno che ascolta "il consiglio dei fratelli" (3, 2), perché "spesso Dio rivela al più giovane la soluzione migliore" (3, 3).

Carissimo don Ernesto: anche se le nostre vite cristiane e sacerdotali si sono incrociate solo in questi ultimi due anni, posso dire con sincerità il mio grazie al Signore per averti incontrato. Innanzitutto per la tua accoglienza nei miei confronti. Sin dall'inizio hai reso disponibile la tua esperienza paterna ed essenziale di cuore missionario e caritatevole alla collaborazione fraterna con me ed il mio "nuovo inizio" ministeriale. Hai saputo veramente più "aiutare che dominare" e rispondere con i fatti di carità e di fraternità concreta più che con progetti pastorali scritti sulla carta.

Hai sempre cercato umilmente il mio parere prima che indicare una strada già segnata. E soprattutto mi hai insegnato un amore per i poveri come essenziale della vocazione cristiana e sacerdotale.

Ben prima di Papa Francesco hai sentito l'esigenza di una "chiesa in uscita" tanto da seguire la tua (invincibile!) vocazione missionaria per gli ultimi e i lontani. Anche se le circostanze – per ora – non ti permetteranno la partenza fisica, sono certo che il tuo cuore senza limiti palpiterà dovunque sarai affinché chiunque ti incontri si completi nel suo desiderio di felicità.

Solo un rammarico: non poterti far trovare "casualmente" i libri di e su don Giussani nel mio confessionale affinché tu potessi "rubarli" per attingere da essi per la tua spiritualità e predicazione...ma penso che il Servo di Dio non ti farà mancare la sua ispirazione in altri modi e con altri incontri...

Un carissimo abbraccio dal tuo amico.

Stella Matutina, 8 agosto

“Don Sandro, al telefono... c'è il Vescovo!” Con curiosità vado a rispondere: “Chi è?”, “Sono io, il Vescovo Lino” (Don Lino Belotti Vescovo ausiliare). “Voglio comunicarti che il nuovo Arciprete di Bariano è Don Ernesto Belloni”.

Chi è questo Don Ernesto? Comincia la ricerca attraverso la guida del clero: colpisce subito la foto... ha una barba fluente. La sua è una nomina anomala, non è un prete diocesano, non è bergamasco ma lodigiano, è un prete del Paradiso (un'opera voluta da un santo sacerdote bergamasco, Don Benzoni, e caldeggiata dal Vescovo A. Bernareggi).

Siamo negli anni '50-'60, nei quali le vocazioni sono abbondanti (30-40 sacerdoti all'anno). E allora perché non pensare alle Diocesi in difficoltà e in primo piano alle missioni italiane in Svizzera (quanti bergamaschi, bresciani e veneti emigrati in Svizzera e Francia nel dopoguerra).

Don Ernesto è uno di questi. Dopo vari servizi da missionario in parrocchie di periferia, arriva a Bariano.

La situazione della parrocchia gli permette di inserirsi rapidamente e molto bene nella realtà parrocchiale, aiutato da

Don Giacomo, da Don Sandro e dall'accoglienza cordiale della comunità tutta. Nel suo ministero si evidenzia subito il suo grande amore per le missioni: Don Ernesto è stato un parroco missionario. La sua grande passione per le missioni lo porta nel mese di gennaio di ogni anno in missione

(provocando critiche bonarie da parte di qualche parrocchiano). Al termine del suo mandato, anche a nome di tutta la comunità, come Arciprete emerito voglio esprimere a

Don Ernesto il mio grazie per il servizio pastorale di questi sette anni: ha gestito la Comunità Cristiana di Bariano, ha annunciato la Parola del Signore (appreziate le sue omelie), nella consacrazione del Pane e del Vino ha offerto il sacrificio della messa per la salvezza dei vivi e dei defunti, ha celebrato i sacramenti, ha pregato e accompagnato tutti coloro che Gesù

ha chiamato a sé e alla Casa del Padre. E tutto questo attraverso cammini di fede coinvolgendo ragazzi, giovani, fidanzati, genitori e anziani.

E adesso, qual è il futuro di Don Ernesto? Per il suo amore missionario il Vescovo gli ha concesso di lasciare la parrocchia per andare in missione. Quando tutto sembrava programmato subentrano gravi difficoltà per avere il passaporto, difficoltà

dovute anche al fatto che in Camerun i movimenti rivoluzionari di Boko Haram hanno reso pericolosa la vita ai missionari. In attesa che tutto si chiarisca si stabilirà a Sovere.

Don Ernesto, in queste occasioni non servono grandi discorsi, di sicuro a Lei poco graditi; vogliamo assicurarLe la nostra gratitudine per quanto fatto in questi anni al servizio della nostra comunità.

Il nostro grazie, con l'augurio che possa realizzare quanto prima il suo desiderio, si fa preghiera al Signore affinché lo accompagni in questa nuova fase del suo ministero.

Don Ernesto, ancora molte grazie e ad multos annos!





Don Sandro s'è accollato l'incarico di preparare uno speciale de "La Voce della Comunità di Bariano" per ringraziare don Ernesto che finalmente... se ne va... così che lui, cioè don Sandro, può riprendere il suo posto... Malignità, solo malignità.

Mi son dato da fare per trovare una traccia da sviluppare e scrivere così due parole. Io non sono di molte espressioni, ma a volte - e questa è una di quelle - vorrei essere capace di dire tanto, di dire bene e vorrei essere più prolisso. Don Ernesto lo merita. Come parroco a Bariano non so se ha fatto molto, è sempre stato "in giro", ogni 'spesso' era a Milano, a Lodi. Insomma, fuori casa. Ma alcune cosette le ha messe in strada, dice sempre che la Brebemi è vantaggiosa! E come persona è squisito.

Don Ernesto lascia Bariano per la missione in Africa, Camerun per l'esattezza, ma c'è guerra in quelle terre così lontane e lui non riesce a capire che il Signore gli sta mandando un segnale. Ha sempre avuto in cuore di recarsi in queste località di missione, ma per qualche motivo non è mai riuscito ad andare oltre, prima verso Lodi/Milano e poi (il più lontano possibile a lui consentito) in Svizzera. È stata "missione" anche questa. E ha fatto molto bene, riuscendo a non fare molti danni.

Non lo conoscevo prima che arrivasse a Bariano, ho avuto modo di sapere che è stato compagno di altri preti che ho incontrato anch'io, ma lui no. Lui non era in Seminario, era già al Paradiso.

Ed era capace di farsi voler bene. Vivace di fantasia, intelligente, prudente nell'esporsi e convincente nell'inviare altri in avanscoperta. Gran lavoratore e di spirito cameratesco. Ci stava bene in Paradiso.

Il 3 giugno scorso è stata organizzata una gita-pellegrinaggio presbiterale a livello vicariale. C'eravamo tutti, lui no. Era a Lodi.

Don Beppe, il nostro vicario, era lì pronto a indicargli la sua prossima destinazione, in attesa che maturassero le nespole... sì volevo dire gli ananas. Adesso don Ernesto andrà a Sovere come vicario interparrocchiale. Ha sostituito me. Io invece andrò là dove lui ha suggerito a Mons. Davide, il vicario episcopale che ha il compito di decidere l'assegnazione delle parrocchie: a Nembro. No, assolutamente, non mi ha soffiato il posto, ha unicamente accettato lui di andare a Sovere e ha suggerito a me di accettare Nembro.

Questo riferimento è per dire quanto è amico e quanto don Ernesto sa fare bene. Lui accetta di essere là dove altri non se la sentono di andare.

A don Ernesto il mio grazie per essermi stato a fianco in questi anni. Io lo apprezzo e lo stimo molto. Rimpiango di non averlo conosciuto prima.

*“Ho messo i miei occhi nei vostri occhi.
Ho messo il mio cuore vicino al vostro”
(Papa Giovanni XXIII)*

Caro don Ernesto,

il Consiglio Pastorale ti porge il suo saluto con questa frase di Papa Giovanni XXIII perché crediamo sia una bella sintesi della tua esperienza pastorale qui a Bariano.

In questi sette anni ci hai aiutato ad accogliere e amare la Parola di Dio: Parola semplice, concreta, perché diventasse pane da assaporare senza troppa fatica; ma anche Parola approfondita perché diventasse impegno concreto nella vita di ogni giorno. Mai la Parola di Dio che ci proponevi era separata dalla nostra vita, ma ha sempre aperto il nostro sguardo sul mondo che ci circonda, sui problemi presenti, sull'uomo che li vive.

Hai alimentato la nostra fede nella reale presenza di Gesù nell'Eucarestia.

Ci hai donato la tua fiducia.

Ci hai sollecitato a essere laici impegnati nella Chiesa e per la Chiesa.

Ci hai spinto a intessere relazioni vere.

Ci hai testimoniato l'accoglienza nei confronti dei più deboli, degli emarginati, degli ultimi, di chi suona alla nostra porta, di chiunque il Signore ci manda come ospite.

Una guida silenziosa, discreta ma decisa ha caratterizzato tutta la tua azione pastorale.

Un accompagnamento teso ad un'unica priorità: annunciare Cristo e attraverso Cristo arrivare all'uomo con tutto il suo mondo di problemi, gioie, preoccupazioni e speranze.

Ti affidiamo a Maria, Regina del Rosario, colei che incrocia lo sguardo di ogni figlio di Dio e quindi anche il tuo: sia Lei, la nostra Madre comune, ad accompagnarti e a guidarti.

Nel giorno del nostro saluto, ci benedirai ancora una volta, ma lasciaci dire: siamo noi a benedire te, siamo noi a dire bene di te e continueremo a dirlo anche in futuro.

Grazie don!



Caro Don Ernesto

non è che fosse proprio inattesa la tua decisione di cambiare, ma ci hai colto comunque di sorpresa. E così, chi pensava di concludere la “carriera” di catechista con te al comando, dovrà rassegnare in altre mani le dimissioni. Del resto, l’Africa ha più attrattiva di Bariano! Durante la tua permanenza sei stato per noi catechisti una guida sicura, e per i genitori una presenza costante. Era bello vederti cercare e trovare sempre nei ragazzi i lati positivi (loro, i ragazzi, lo hanno capito e hanno un grande affetto e rispetto per te).

La tua esperienza di prete li affascinava: quando raccontavi la tua vita in Svizzera, quando andavi con la Caritas a portare aiuto alle popolazioni della ex Jugoslavia, ti guardavano con grande interesse (e sai quanto è difficile smuovere gli adolescenti...).

Dicevano che eri “uno veramente tosto”.

Poi tra di loro ti chiamavamo “il nonno di Heidi”, e così eri davvero per i più piccoli, un sacerdote-nonno affettuoso.

Non che non fossi capace di arrabbiarti quando era il caso!

Ti abbiamo anche visto preso da sacro furore in Oratorio!

Come catechisti, siamo pienamente d’accordo con te: il nostro intento non deve essere solo quello di crescere dei cristiani, ma anche di aiutare i ragazzi a diventare veri uomini e vere donne, responsabili, capaci di ragionare con la propria testa. È solo così che si diventa cristiani autentici (lo diceva anche don Lorenzo Milani...)

E tu hai continuamente cercato i lontani dalla nostra chiesa convenzionale, con tutte le iniziative possibili.

Adesso ovviamente sentiamo la tristezza per il tuo addio, anche se sappiamo che avere ancora un sogno da realizzare è il più bel modo di vivere la vita, e ne siamo felici per te!

Ti auguriamo di poterlo vivere, il tuo sogno: pensa e prega ogni tanto per questa parrocchia persa nella bassa bergamasca, in estate piena di caldo e zanzare proprio come la tua Africa!

Grazie Don Ernesto: ti vogliamo bene!



In questi anni in cui don Ernesto

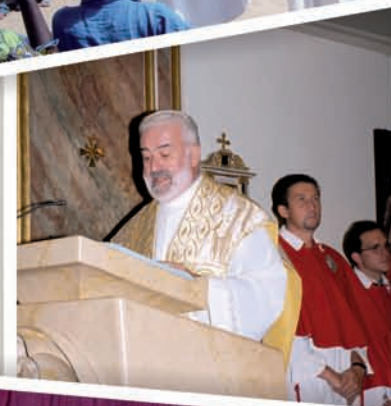
ha operato nella nostra parrocchia noi, piccolo gruppo missionario, abbiamo camminato con lui per quanto riguarda la preparazione della Giornata Missionaria Mondiale, della Giornata Mondiale dei Malati di Lebbra e della Giornata della Vita. Ringraziamo don Ernesto perché durante la programmazione di quelle giornate, abbiamo letto insieme i testi che il Papa, le Pontificie Opere Missionarie e i Vescovi scrivono per l'occasione. Insieme abbiamo sottolineato i punti principali e cercato le Verità che si presentano sempre come cose nuove da meditare e soprattutto da mettere in pratica. Rileggendo i testi delle Giornate Missionarie di questi ultimi anni, temi quali la fede in Dio Padre, la testimonianza del Vangelo oltre i confini del proprio paese, la carità come prima via dell'evangelizzazione, la collaborazione con le altre Chiese, non sono mai scontati ma vanno sempre discussi ed affrontati soprattutto in questo periodo di grandi cambiamenti culturali, economici e geografici, dove ogni cristiano è messo alla prova.

Insieme abbiamo pensato come far sentire missionaria la comunità parrocchiale incontrando, ad esempio, i missionari: alcuni di essi sono originari del paese, altri sono conoscenti di persone del paese, altri ancora sono conoscenti dello stesso parroco, tutti in cammino verso Cristo. C'è sempre uno scambio da una parte e dall'altra: l'essere missionario non vuol dire solo costruire pozzi, scuole, case ma significa innanzitutto coltivare un dialogo, un interscambio di opinioni e di esperienze di vita che ci arricchiscono nella fede. Sapere come vivono le persone lontane da qui, cioè come affrontano la vita alla luce del Vangelo, è una conoscenza importante del cristiano di oggi e della Chiesa in cui vive. Non si impone nessuna fede ma la si vive giorno per giorno con gli altri. Di conseguenza tutte le raccolte fondi che vengono organizzate durante l'anno per vari progetti nascono dal dialogo e dalla conoscenza delle necessità della gente che frequenta i missionari e la loro missione ma soprattutto sono sempre il segno tangibile della Carità che scaturisce dall'aver fatto esperienza concreta dell'amore di Gesù di Nazareth.

Ringraziamo don Ernesto per averci fatto apprezzare tutto questo, a volte non sempre concordi sul metodo o sui mezzi ma sempre in uno scambio reciproco di stima e di fiducia. Lo ringraziamo anche per il sostegno dato alle persone del paese che in diversi modi si adoperano per sostenere le missioni. Concludendo trascriviamo come augurio a don Ernesto parte di una preghiera della giornata missionaria 2013:

“Signore, insegnaci a camminare con gli uomini del mondo... sapendo che solo Tu sei la guida al nostro andare quotidiano.

Ogni volta che la stanchezza ci frena, aiutaci a riprendere la strada... resi forti dal tuo pane spezzato... Fa' o Signore, che prendiamo come mappa la tua Parola, come bastone la Fede, come mantello la protezione di Maria tua Madre, venendo verso Te, meta sicura di ogni nostro passo”.



La sciarpa nerazzurra dell'Inter piegata a metà sulla spalliera della sedia a testimoniare un'altra fede (con la 'effe' rigorosamente minuscola, affinché nulla possa confonderla con l'altra abbracciata in gioventù, quella più autentica e vera). Sul tavolo della scrivania fogli e foglietti, cartellette, libri, opuscoli, qualche quotidiano con tratti di articoli sottolineati, e quant'altro di cartaceo si possa immaginare, a comporre pile di precario equilibrio e di altezza tale da nascondere alla vista la foto della mamma incorniciata ai piedi della lampada, segno di amore e ricordo che non si spegne e non può svanire. E poi ancora, qua e là, post-it appesi ovunque, porte comprese, locandine nemmeno ingiallite dal tempo a ricordare "quella volta che a Rozzano ne arrivarono più di mille". Anche il computer rispecchia il quadretto: un desktop pieno zeppo di icone che a fatica lascia intravedere lo sfondo, e quella password di accesso originalissima quanto certamente inusuale per un Arciprete. Non è da meno la libreria, che prende due pareti: i volumi sistemati sui ripiani quasi come fossero pezzi di un puzzle da comporre. Tutti gli spazi geometricamente, o quasi, occupati.

Per farla breve: l'ufficio di don Ernesto è un gran casino. Disordinato quanto e come nemmeno la stanza piena di balocchi di un bambino potrebbe essere. Una confusione che per quanto ordinata (dice lui) farebbe mettere le mani nei capelli alla migliore e più paziente delle colf-segretarie (che peraltro il nostro Arciprete non ha mai voluto). Probabilmente è sempre stato così, Don Ernesto. In quel disordine lui ci sguazza, si trova talmente bene da non aver mai considerato neppure per un attimo l'alternativa opposta, che da qualcuno gli sarà pure stata consigliata. Lì, in quella confusione, c'è lui c'è la sua personalità di prete che non si ferma certo all'esteriorità ma va al concreto delle cose. La confusione che regna sovrana nel suo studio diventa allora invito a guardare alle cose ben più importanti dell'esistenza, ai valori veri e più autentici della vita. È un invito a vivere la Fede, questa sì con la maiuscola, in modo pieno e totale, in condivisione, senza superficialismi e facili slogan, mettendoci la faccia anche nelle situazioni più scomode, senza mai tirarsi indietro. Sì, deve essere così. Grazie allora don Ernesto per quella porta di casa sempre aperta (non solo in senso figurato) a tutti, grazie per le parole pronunciate nelle sue omelie capaci di andare al cuore e di far riflettere e interrogarsi. Grazie per quel suo cuore missionario che nei sette anni a Bariano è stato anche uno stile di vita. Grazie -per dirla con le parole di don Beppe, il Vicario locale, che trova in queste pagine a Lei dedicate (e che ci scuserà per averle tenute nascoste fino a oggi: lo avesse saputo le avrebbe certamente bocciate), per *"aver saputo rispondere con i fatti di carità e fraternità concreta più che con i progetti pastorali scritti sulla carta"*. A un prete così, a un uomo così, è doveroso perdonare anche uno studio in perenne disordine. E detto da uno che mal digerisce il calcio, anche quella sciarpa nerazzurra piegata a metà sulla sedia.

